

## “Quelle ‘007’ a rischio”

CATANIA - Convivere con un uomo odiato per scoprire la verità. Infiltrarsi in una banda per vendicarsi di un torto subito. La storia di «Carmela», che lascia il suo lavoro a Torino e torna a Catania per individuare mandanti ed esecutori dell'uccisione di marito e nipote, omicidi avvenuti in due circostanze diverse, tra il 1994 e il 1996, non è nuova. La cronaca si è già occupata difatti di cronaca come questi. Non sempre l'investigatrice viene scoperta, come non sempre rischia di fare una brutta fine, uccisa e sciolta nell'acido, ad imitazione dell'omicidio di Giuseppe Di Matteo, il figlio dodicenne del collaboratore di giustizia Mario Santo. Una storia quasi simile a quella di “Carmela” è accaduta nove anni, a Sommatino, in provincia di Caltanissetta. Ricordate Maria Stella Gentile, la donna di 20 anni che diventa l'amante del testimone oculare del delitto del marito per carpire i suoi segreti e scoprire l'assassino? Calogero Mancuso, 29 anni, marito della donna, fu trovato cadavere la notte del 24 gennaio 1990, in contrada Finocchiara di Sommatino, crivellato da cinque colpi di pistola. Maria Stella, un diploma di maestra d'asilo e una figlia di due anni, intuisce che l'assassinio del coniuge era maturato nella cerchia delle amicizie o delle abituali frequentazioni della vittima. Tra le persone che «sapevano» scelse un diciassettenne. Forse perché più malleabile quindi più deducibile.

E divenne il suo amante. Andare a letto con uno che potrebbe essere l'assassino del marito, non è facile Maria Stella odiava, voleva fuggire, ma stringeva i denti. Doveva scoprire la verità. E in pochi mesi riuscì nel suo intento.

L'amante le raccontò di avere assistito al delitto del marito, che a sparare erano stati un operaio e un agricoltore, che si erano voluti vendicare dell'incendio a opera della vittima di un magazzino di loro proprietà. Identificati i due presunti assassini, la donna si recò dai carabinieri e li denunciò. Anche l'amante, a suo dire costretto a bere il sangue di Calogero Mancuso in pegno del silenzio, finì in carcere. Maria Stella infatti, dopo avere denunciato anche lui, sbottò: «Finalmente è finita. Mi faceva schifo». Ricordate la storia di Giustina Aggiato, uccisa a Bagheria non più tardi di una settimana fa ? Giustina era la donna prima di Paolo Ciaciolo e poi, quando questi finì in carcere, di Francesco Morana, amico d'infanzia di Paolo. Quest'ultimo non aveva mai perdonato il «tradimento» e quando uscì dal carcere sequestrò Morana e l'uccise. Con la morte del rivale, Paolo pensò di avere definitivamente via libera nel cuore della ragazza.

E dapprima pensò che fosse così, che quel delitto avesse pagato. Giustina, infatti, tornò con Paolo, più sorridente di prima, più innamorata di prima. In apparenza, però. Perché la giovane donna aveva deciso di frequentare l'ex fidanzato per strappargli la concessione dell'omicidio di Morana. La ottenne e Paolo finì in carcere. Ma più che per averlo denunciato ai carabinieri, Cristina ha pagato con la vita - 22 coltellate al petto e alla gola - il suo rifiuto di vivere con l'assassino di Francesco. E Paolo, nel frattempo diventato un collaboratore di giustizia, accecato dalla gelosia, ritornò ad ammazzare. Vittima, questa volta, proprio Giustina. Nel mondo mafioso, la «famiglia» viene sempre prima di tutto. A volte, anche prima dei familiari. Non sempre però questa massima è stata rispettata. Come nel caso di «Carmela», pronta a tradire la «famiglia» pur di scoprire gli assassini di marito e nipote. In tre anni di indagini, la donna è riuscita forse a trovare gli elementi che inchioderebbero mandanti ed esecutori. Ma non è un' infiltrata nell'organizzazione. Si è servita del convivente, un affiliato al clan, e di due suoi cognati, appartenenti alla stessa cosca, per carpirne i segreti. E' finita bene questa volta, perché i carabinieri sono arrivati prima degli assassini, ma in questo «gioco» la donna aveva rischiato grosso, trascinando con sé anche la figlia, che sarebbe stata ammazzata perché testimone scomodo. L'autorizzazione a uccidere la donna era stata data dal convivente e dai cognati. Come dire, per loro la vera «famiglia» non è quella di sangue ma l'organizzazione criminale. Questa «realtà» richiama alla mente altri delitti, come quello prima e della moglie dopo del boss di Paternò Giuseppe Alleruzzo.

Soprattutto la morte della donna colpì, nel 1987, la fantasia di scrittori e giornalisti. E si spesero fiumi di parole per sottolineare che per la prima volta si ammazzava una donna. Più tardi gli investigatori diranno, anche se l'omicidio è rimasto opera di ignoti, che mandante era la «famiglia » di sangue, che era pure famiglia mafiosa .

**Salvatore La Rocca**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***